

**Domani**

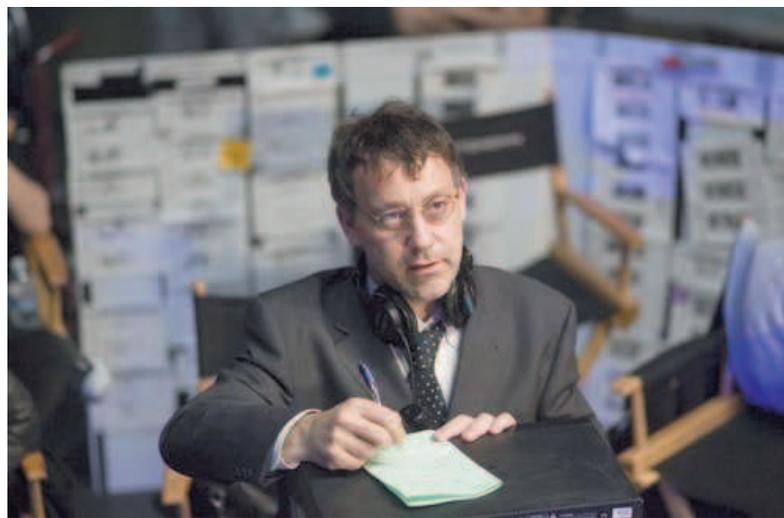
«The Time that Remains», Elia Suleiman (concorso)  
«Enter the Void», Gaspar Noé (concorso)  
«Ajami», Scandar Copti, Yaron Shani (Quinzaine)  
«The Silent Army», Jean Van De Veide (Certain Regard)

voglia di sculacciarlo, Tarantino. Naturalmente è un errore. Non c'è nulla di serio in questa cavalcata di 2 ore e 40, vagamente ispirata a *Quel maledetto treno blindato* di Enzo G. Castellari, che alterna frenetiche sequenze d'azione a estenuanti scene di dialogo. È un fumetto, e soprattutto è l'ennesimo omaggio di Tarantino ai suoi miti cinefili. Infatti un modo di prendere sul serio *Inglorious Basterds* c'è: pizzicare le citazioni, ed apprezzare il ruolo che il cinema ha «dentro» la storia.

**POTERE DEL CINEMA**

«È il potere del cinema a far fuori il terzo Reich», sghignazza Tarantino, e ha ragione: il massacro di Hitler & soci avviene dentro un cinema di Parigi scelto da Goebbels per presentare una pellicola di propaganda (il «film nel film» è girato da Eli Roth, amico di Quentin nonché uno degli attori). L'insegna del cinema annuncia *La tragedia di Pizzo Palù* di Pabst con Leni Riefenstahl e *Il corvo* di Clouzot, la spia doppiogiochista allude a Marlene Dietrich, l'ufficiale britannico di raccordo è un critico cinematografico (e fa una brutta fine)... e qua e là, nei dialoghi, fanno capolino Max Linder, Charlie Chaplin, King Kong, Karl May e la sua creatura Winnetou, per non parlare di citazioni esplicite (molti brani sono di Morricone, presi da altri film) o subliminali (l'inizio ricorda l'ingresso in scena di Charles Bronson nei *Magnifici sette*).

Chiedono se il film è un «jewish revenge-movie», un film in cui gli ebrei si vendicano. Eli Roth, ebreo, risponde di sì. Tarantino, che ha sangue italiano, irlandese e cherokee ed è cresciuto in un video-noleggio a Los Angeles, ribatte: «È lo scaffale del video-store in cui lo metterei, ma per me è un esercizio di fanta-storia. I miei personaggi uccidono Hitler e accorciano la seconda guerra mondiale, e purtroppo non sono esistiti... ma se fossero esistiti l'avrebbero fatto! Io amo i generi, volevo da tempo fare un film di guerra; e amo i sottogeneri, e *Inglorious Basterds* è un 'bunch of guys on a mission-movie' (tipo *Quella sporca dozzina*, ndr). Da lì sono partito. Alla guerra, ho pensato dopo». Non dice come, ma per lui parla il film: la guerra finisce nel '44. Per merito di Brad Pitt. ❖



**Apocalissi e non solo** Il regista Sam Raimi

# E Raimi ci mostra il vero volto del denaro: Satana

**Con «Drag Me to Hell» Sam Raimi porta al Festival un apologo horror che racconta sotto traccia l'economia americana. Il film ha il doppio pregio di essere ironico e di fare una paura fottuta...**

**AL.C.**  
CANNES

La rabbia e l'indignazione civile possono nascondersi, a Hollywood, nei posti più impensati. Prendete la giornata cannense di ieri. Tarantino ha portato in concorso i suoi «bastardi senza gloria» che scalpano i nazisti come guerrieri Apaches, ma nel suo videogame sulla guerra l'unico personaggio affascinante è quello di un SS - e guardate cosa vi combina, invece, Sam Raimi. Con *Drag Me to Hell* (alla lettera «Trascinati all'inferno», fuori concorso) realizza un horror ever-sivo, che racconta sotto traccia l'economia americana con la stessa arguzia del vecchio *Essi vivono* di John Carpenter. Il film inizia nel 1969 (l'anno di Woodstock...) con una sequenza tutta parlata in spagnolo, e già questo è un gesto quasi rivoluzionario. Una medium cerca inutilmente di salvare un povero bimbo ispanico posseduto dal demone; 40 anni dopo la stessa medium tenta di fare lo stesso per Christine, una giovane yuppie perseguitata da un «lamia», un demone infernale che reclama la sua anima. Christine è appetita da Belzebù perché lavora in banca, e ha

riutato un prestito a una povera vecchia gitano-ungherese che stava per essere sfrattata. Di fronte al diniego di Christine (motivato dal carrierismo), la vecchia le ha lanciato una maledizione e ora la ragazza sente rumori orrendi e vede ombre cornute dovunque. Un veggente indiano (a Los Angeles, si sa, c'è tutto il mondo) le propone rimedi improbabili: prima sacrificare un gatto (non serve a nulla), poi ricorrere alla medium di cui sopra (costo della prestazione: 10.000 dollari), infine liberarsi di un oggetto maledetto «passando» la penitenza a qualcun altro, come nel *Diavolo nella bottiglia* di Stevenson. Ma non sarà semplice...

Quando vedrete *Drag Me to Hell*, fate caso al ruolo che ha il denaro nel film: Sam Raimi e suo fratello Ivan, suo sceneggiatore dai tempi di *Darkman*, lo hanno disseminato in ogni interstizio della trama, componendo un apologo horror nel quale Satana e il dollaro vanno di pari passo. Sarebbe criminale svelarvi il finale, ci limitiamo a dirvi che non è consolatorio: ripulirsi la coscienza, per gli yuppies, non è facile come attaccare un bottone. Il film ha il doppio pregio di essere ironico e di fare una paura fottuta: dopo la fantasy poetica di *Spider Man*, Raimi si è preso una vacanza tornando alle atmosfere dei suoi primi horror semi-comici, come *La casa*. E andare in vacanza con lui è piacevolissimo. ❖

**TOH! CHI SI RIVEDE! LA RIVISTA**

**IL CALZINO DI BART**

**Renato Pallavicini**  
rpallavicini@unita.it



Sette anni fa, all'uscita di Scuola di Fumetto, scrivemmo che, a lanciare una nuova rivista di fumetti ci voleva un coraggio da leone... anzi da coniglio. Scherzavamo con il nome dell'editore Francesco Coniglio, protagonista dell'editoria nostrana: uomo, lettore, editore onnivoro che passa, come le sue passioni, dal cibo all'eros, dal fumetto, al cinema, alla musica, alla letteratura. Sette anni dopo, Francesco Coniglio - che nel frattempo non ha smesso di lanciare iniziative, pubblicare fumetti, saggi, romanzi e riviste - torna ad azzardare una nuova rivista di fumetti. Si chiama *ANIMALS* e la dirige Laura Scarpa, già direttrice e anima editoriale di Scuola di Fumetto (da cui un possibile significato della nuova testata, graficamente distinta in «ANIMA», più quelle cifre in piccolo «ls», quasi un genitivo sassone che, forse, sta proprio per Laura Scarpa). Del resto, se così fosse, un po' di civetteria, l'ottima Laura, se la può permettere, brava a scrivere, sceneggiare e organizzare tutto quanto fa fumetto e comunicazione.

Ma veniamo alla rivista che sfodera nomi di assoluto richiamo: Gipi, Bacileri, Mannelli, Toffolo, Scòzzari, David B., Vives, Mattotti, Makkox, Vinci. Rivista, come da sottotitolo, di «fumetti, storie, la vita e nient'altro»: dunque fumetti, ma anche racconti, scrittori e scritture (si comincia con intervista a Henning Mankell e testi di Michele Mari e Ugo Cornia). Rivista decisamente d'autore che sceglie la narrazione «in prima persona» con quei vezzi (e qualche vizio) che il dilagante graphic novel ha imposto. Allora ecco il grande Gipi e qualche emulo un po' troppo «gipieggiante» con tratto tremolante e lettering finto-incerto, ma anche piacevoli novità come lo straordinario *Cesare* di Bastien Vives e il «trasferimento» sulla carta di fumetti pensati e nati in rete, dalla struttura «verticale», abituata più allo scroll che al voltar pagina. Complementare alla rivista, infatti, è il suo blog (animals-theblog.bolgsport.com). Leggete e linkate. ❖